
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

7.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 GIUGNO 1988PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANDREA BORRI****INDICE**

	PAG.
Seguito della discussione per la definizione del tetto pubblicitario per il 1988:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 15, 17, 18
Acquaviva Gennaro, <i>Presidente della Sottocommissione pubblicità</i>	5, 12, 13, 17
de Lorenzo Francesco	13, 17
Giustinelli Franco	18
Golfari Cesare	9, 11, 12
Leccisi Pino	16, 17
Lipari Nicolò	16
Masina Ettore	7
Pollice Guido	8, 11
Quercioli Elio	3, 5, 8
Servello Francesco	14, 15, 17
Veltroni Valter	16, 17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione per la definizione del tetto pubblicitario per il 1988.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, com'è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Riprendiamo la discussione sulla definizione del tetto pubblicitario per il 1988.

ELIO QUERCIOLO. Nel momento in cui in Commissione iniziamo la discussione sulla proposta del senatore Acquaviva, per la definizione del tetto pubblicitario della RAI per il 1988, presso la Corte costituzionale ha inizio il dibattito sulla legittimità dell'attuale disciplina del sistema radiotelevisivo.

Credo sia superfluo ricordare ai colleghi che la necessità di quel dibattito è motivata dal fatto che la sentenza con la quale oltre dieci anni fa veniva liberalizzato l'etere ha dimostrato la sua inefficacia proprio nel punto in cui, a contropartita del monopolio RAI, si stabiliva l'obbligo di « apprestare un sistema di garanzie efficaci al fine di ostacolare, in modo effettivo, il realizzarsi di concentrazioni monopolistiche ed oligopolistiche ».

Ciò premesso, è bene chiedersi – a mio avviso – in quale direzione intenda muoversi la proposta illustrata dal collega Acquaviva nella precedente seduta, proposta che, per altro, non può considerarsi separata da quelle avanzate da altri sullo stesso tema: mi riferisco sia alla proposta Mammi, che nasce dall'accordo programmatico per la formazione della nuova maggioranza di Governo, sia a quelle tuttora in corso e riguardanti l'accordo tra la RAI e la Fininvest su specifici punti e attività del settore.

Tornando alla proposta Acquaviva, a me pare che essa si muova proprio nella direzione opposta a quella che intende seguire la Corte costituzionale per rendere efficace la parte della sua sentenza che è rimasta inattuata. In sostanza, in sintonia con l'accordo tra la RAI e la Fininvest, nonché con la proposta Mammi, essa tende a favorire, anziché ostacolare, il realizzarsi, in questo campo, di un sistema oligopolistico. Ritengo, anzi, che, nel loro insieme, le iniziative della maggioranza tendano a legittimare e a consolidare un sistema oligopolistico all'interno del quale la Fininvest, continuando ad occupare una posizione preminente, ostacolando e addirittura impedendo altre presenze di carattere nazionale, finirà col mettere in pericolo la stessa sopravvivenza delle emittenti locali.

Come già fatto in altre sedi, desidero ricordare che il significato dell'opzione zero non è certo quello di tendere a limitare il potere di Berlusconi: è noto a tutti, infatti, che quest'ultimo non vede l'ora di liberarsi del *Giornale* di Montanelli, dal momento che non lo controlla e

non lo dirige, dal momento che gli costa denaro e non ne ricava vantaggi né di tipo economico, né di tipo politico.

L'opzione zero contribuisce a definire il disegno di legge come costruito su misura per privilegiare un particolare interlocutore, cioè la Fininvest.

Sia l'accordo RAI-Fininvest, sia la proposta del ministro Mammi, sia quella del senatore Acquaviva tendono a ridurre il ruolo del servizio pubblico, ad indebolire ed a ridimensionare la RAI e danno luogo ad una situazione per la quale quest'ultima viene riportata sotto l'influenza diretta ed esplicita del potere esecutivo. Sotto questo aspetto viene disattesa una conquista importante degli anni settanta, secondo la quale il sistema radiotelevisivo doveva essere posto sotto il potere di indirizzo e di controllo del Parlamento e non dell'esecutivo. La stessa proposta di abolire il canone e di trasformarlo in una tassa si muove in questa direzione. Infatti, il trasferimento delle risorse deciso anno per anno dal Governo, in luogo di un'entrata diretta per la RAI come è il canone, creerebbe un punto di dipendenza esplicito dal potere esecutivo tale, a mio avviso, da scardinare addirittura il concetto stesso di « servizio pubblico ». Il canone si giustifica, appunto, in quanto sottolinea la necessità di una preminenza di tale servizio.

Abbiamo il dovere di tutelare il servizio pubblico, non per fare un piacere alla « lobby RAI » come sostiene qualcuno, ma perché dobbiamo servire gli interessi dei cittadini che hanno diritto ad un sistema informativo libero ed articolato.

Esiste poi una serie di altri compiti che solo il servizio pubblico può svolgere: pensiamo alle iniziative di carattere culturale o di sostegno del settore cinematografico. Per quanto mi riguarda, essendo stato eletto a Milano, posso testimoniare che il potenziamento della presenza del servizio pubblico è essenziale non solo ai fini dell'informazione, ma anche per garantire la permanenza di un certo tipo di strutture culturali, come l'orchestra sinfonica.

La necessità di salvaguardare la presenza forte del servizio pubblico è particolarmente avvertita sotto il profilo della libertà, che è la questione essenziale. Per esempio, a Milano – ma il discorso ha una sua validità generale – dopo che Agnelli ha acquistato il *Corriere della Sera*, tutti gli intellettuali sono nel suo « libro-paga » o in quello di Berlusconi. L'unico presidio di libertà, che consente loro di non essere tributari di qualche grande gruppo industriale privato, è il servizio pubblico. Se quest'ultimo fosse ridimensionato o, comunque, venisse meno a tali funzioni, colpiremmo la cultura, la libertà ed il carattere articolato della nostra democrazia.

Per questi motivi, francamente, la relazione Acquaviva ci allarma perché ci sembra di poter dire che essa si muove in direzione opposta rispetto alle esigenze che ho illustrato. Intanto, nella prima parte, essa affronta in modo molto sbrigativo gli interessi della carta stampata. A tale proposito, vorrei ricordare che l'Italia è il paese con la più bassa percentuale di risorse pubblicitarie destinate alla carta stampata rispetto a tutte le altre nazioni occidentali. Nel nostro paese la percentuale di risorse pubblicitarie raccolta da quotidiani e periodici si aggira intorno al 40 per cento, contro il 60 per cento della Gran Bretagna, l'80 per cento della Germania, il 60 per cento della Francia ed il 50 per cento degli Stati Uniti. Pertanto, vorrei raccomandare ai colleghi l'opportunità di non trascurare tale problema.

Per quanto riguarda il modo con il quale si distribuiscono le risorse pubblicitarie all'interno del sistema radiotelevisivo, vorrei ricordare alcune cifre di cui, d'altra parte, i giornali sono pieni in questi giorni.

Ci troviamo in una situazione nella quale la Publitalia, cioè il gruppo Fininvest, raccoglie il 61-62 per cento delle risorse pubblicitarie, mentre la percentuale della RAI si aggira attorno al 28 per cento e nel 1987 la sua quota nel mercato generale della pubblicità è scesa

dal 15 al 13 per cento. Le altre televisioni hanno quote assolutamente irrisorie.

È questo il punto più criticabile di un assetto che, come ha affermato e si accinge a ribadire la Corte costituzionale, non deve essere monopolistico od oligopolistico.

A nostro avviso, nell'assetto attuale non vi è spazio per una vitale rete di emittenti locali, ma vi è, invece, la possibilità di ulteriori presenze a carattere nazionale.

Poiché la relazione del senatore Acquaviva reca all'inizio l'affermazione della necessità di uno sviluppo equilibrato del sistema, tale sviluppo, stante la situazione attuale, esigerebbe in primo luogo misure volte a salvaguardare il ruolo del servizio pubblico attraverso un incremento delle risorse pubblicitarie e, in secondo luogo, misure volte a garantire ad altri la possibilità di stare sul mercato.

La proposta del senatore Acquaviva si muove, invece, in tutt'altra direzione: nella sua parte deliberativa (sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi) configura per il servizio pubblico la definizione non di uno, ma di cinque tetti. Il primo di essi indica il limite massimo degli introiti pubblicitari, il secondo è relativo agli incrementi tariffari della RAI-SIPRA, il terzo è limitativo dell'affollamento giornaliero di programmazione, il quarto stabilisce la quota che la SIPRA potrà non fatturare (il limite è fissato al 20 per cento degli introiti per il 1988), ed il quinto, infine, riguarda le sponsorizzazioni già soggette agli altri tetti, che non potranno superare, per l'intero 1988, il fatturato di 30 miliardi di lire. È questo il senso vero della proposta formulata dal senatore Acquaviva.

Tra l'altro, come si può chiedere ad un'azienda come la RAI, impegnata in una concorrenza accesa e difficile, di stare sul mercato legandole in questo modo « mani e piedi »? Non dico che si debba svincolare la RAI da ogni obbligo di legge, ma una cosa sono i compiti di istituto propri del servizio pubblico, altra cosa sono gli interventi che incidono – e

pesantemente – nella conduzione aziendale e commerciale.

A questo punto, desidero sollevare una questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del presidente. Non so in che misura il progetto Acquaviva sia proponibile; mi chiedo se non occorra una riflessione da parte del presidente Borri, nella quale siano coinvolti anche i Presidenti dei due rami del Parlamento. Dubito, infatti, che la configurazione dei cinque tetti, contenuta nella proposta Acquaviva, rientri nei nostri compiti di indirizzo e di controllo, in quanto la definizione dei tetti stessi rappresenta, a mio avviso, un intervento nella gestione che esula dalle nostre attribuzioni.

GENNARO ACQUAVIVA, *Presidente della Sottocommissione pubblicità*. Non ho fatto altro che riproporre i vecchi tetti.

ELIO QUERCIOLI. Ciò dipende dalle singole situazioni; determinati interventi, anche di carattere gestionale e limitativo, sono stati posti in essere in alcuni anni e non in altri.

Inoltre, a parte il fatto che eventuali scorrettezze del passato non debbono essere ripetute oggi, occorre prendere in considerazione la nuova situazione che si è determinata: mentre precedentemente la RAI godeva di una situazione di monopolio, oggi questo monopolio è stato spezzato e si è privilegiato il concorrente, ossia l'altro interlocutore che *extra legem* è intervenuto nel settore.

Il documento del senatore Acquaviva non prende in considerazione una semplice verità, e cioè il fatto che i concorrenti del servizio pubblico si sono potuti rafforzare non solo grazie alla libertà del mercato, ma anche grazie agli spazi che la RAI ha dovuto lasciare o ha scelto di non occupare, ai sostegni ed alle coperture politiche che hanno caratterizzato in alcuni casi la realtà del nostro paese. Tant'è vero che la Corte costituzionale sta per pronunciarsi sulla costituzionalità del sistema radiotelevisivo, partendo da quella che tutti definiscono la « legge Berlusconi » del 1985. È curioso notare

che, analogamente a quanto avvenne nel 1953 con la « legge-truffa » (così definita inizialmente solo dalla opposizione, ma in un secondo momento anche dagli esponenti della maggioranza), oggi la legge del 1985 viene chiamata « legge Berlusconi » anche dai parlamentari della maggioranza che ne sono stati i sostenitori e che, in tal modo, riconoscono implicitamente le finalità di quella normativa, volta a favorire proprio quel determinato gruppo.

Ora, con la proposta che ci viene presentata, si continua a porre altri mezzi a disposizione dei privati (intendendo per privati la Fininvest e non certo un sistema di emittenti private locali e nazionali). In tal modo, si rischia un'accentuazione dei fenomeni di concentrazione (andando così contro lo spirito della sentenza della Corte costituzionale e contro tutti gli orientamenti anti-*trust* attualmente esistenti), e si favorisce, tra l'altro, la concentrazione anche in comparti collaterali. Al riguardo, basti pensare all'espansione della Fininvest: è di ieri il tentativo di impadronirsi della Mondadori, e sono di oggi le notizie relative all'acquisizione della Standa.

In conclusione, il gruppo comunista è nettamente contrario alla proposta avanzata dal senatore Acquaviva. Propongo, pertanto, che la Commissione valuti l'opportunità di approvare un altro documento così formulato:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

visti gli orientamenti espressi dalla Commissione paritetica riunitasi il 22 dicembre 1987 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai sensi dell'articolo 3 bis, comma 2 della legge n. 10 del 1985;

delibera nella percentuale del 10 per cento per ora di trasmissione il limite consentito alla RAI per le inserzioni pubblicitarie.

« Le sponsorizzazioni dei programmi sono computate nel limite orario di affol-

lamento nella misura convenzionale del 2 per cento per ora di trasmissione dei programmi cui fanno riferimento.

Il limite massimo degli introiti pubblicitari acquisibili dalla RAI nel 1988, ai sensi dell'articolo 21, comma 3 della legge n. 103 del 1975, è quello che risulta dall'applicazione degli indici di affollamento orario di cui ai precedenti capoversi.

Considerando le finalità proprie del servizio radiotelevisivo e intendendo salvaguardare sia gli utenti sia gli autori delle trasmissioni irradiate dalle reti della RAI

delibera inoltre:

le sponsorizzazioni dei programmi autoprodotti devono essere collocate al di fuori dei programmi e possono venire inserite negli intervalli naturali dei programmi stessi senza, in ogni caso, pregiudicarne l'integrità e la continuità. Le sponsorizzazioni possono fare menzione dei programmi unicamente all'inizio e alla fine del loro svolgimento.

« I programmi non devono contenere riferimenti a singole imprese, prodotti o servizi.

« Le sponsorizzazioni devono essere sempre palesi e tali — comunque — da non condizionare né difettamente né indirettamente i contenuti delle trasmissioni ».

Desidero ribadire (l'ho già ricordato nel corso della precedente seduta) che tutti gli operatori del settore da noi interpellati, prima di assumere una decisione, si sono pronunciati a favore di una simile proposta, riconoscendone la giustezza e l'equilibrio. Mi sorprende, invece, il fatto che il senatore Acquaviva, con un'operazione molto disinvolta, nella parte conclusiva del suo intervento respinga tale proposta quasi per difendere gli interessi della RAI, mentre, al contrario, il presidente Manca si è dichiarato ad essa favorevole; così come si sono espressi a favore della proposta del gruppo comunista gli editori, l'UPA e lo stesso Berlusconi, il

quale in questa sede, dimostrando onestà intellettuale, ha riconosciuto l'ineccepibilità del documento.

Per tali motivi, auspico che la nostra proposta sia fatta propria dalla Commissione.

Sappiamo bene che, nonostante le dichiarazioni di Berlusconi, in realtà poi la Fininvest si è attivata per la fissazione di un tetto per la RAI, che consentisse alla Fininvest stessa, rispetto agli orientamenti RAI-FIEG, di ottenere la disponibilità di almeno altri 40 miliardi di lire, cioè di quella stessa somma che la proposta Acquaviva prevede di sottrarre alla RAI. Non vorrei che, dopo la « legge Berlusconi », noi creassimo anche un « tetto Berlusconi », qualora venisse accolta la proposta del senatore Acquaviva.

ETTORE MASINA. Signor presidente, onorevoli colleghi, anche a nome dei numerosi dipendenti della RAI-TV — fra i quali mi onoro di vedere elencato il mio nome, benché sia in aspettativa —, credo di poter dire che l'argomento affrontato nel dibattito di questi giorni non abbia tanto ad oggetto specifici problemi, quanto una questione che ha origini molto lontane, cioè la globale offensiva contro il servizio pubblico.

L'opzione zero, infatti, benché nata oggi, trae la sua motivazione dallo « smantellamento » della RAI, verificatosi non solo per incuria e per lottizzazione, ma anche — ritengo — per aperto sabotaggio: il confino comminato ai giornalisti non allineati, la reale confisca della professionalità di tecnici, operatori e montatori, nonché la sottoccupazione alla quale tanti altri soggetti sono stati condannati, sono tutti elementi che configurano, a mio avviso, un disegno il cui fine era proprio quello di assegnare privilegi ai sistemi privati.

È assai grave l'intendimento del Governo di cancellare il canone e di passare alla tassazione di un servizio pubblico le cui esigenze di libertà appaiono sempre più indispensabili. Di fronte alle grandi crisi che il paese sta vivendo esso appare, infatti, come l'unico sistema in grado di

fornire un adeguato e pluralistico sviluppo informativo e culturale. Alla libertà dell'azienda RAI verrà sicuramente inferto un altro colpo di maglio se, anno per anno, sarà costretta a « contrattare » il suo bilancio con il Governo. Ritengo che i guasti di una simile politica siano già visibili, e mi chiedo cosa accadrà quando il pugno della maggioranza si sarà ancor più stretto al collo delle redazioni!

Parlando a nome di un gruppo parlamentare che non può certo essere accusato di inefficacia o di inerzia, e che — come abbiamo avuto modo di richiamare all'attenzione del presidente viene vergognosamente sepolto nel silenzio dei « velinari » di Palazzo, credo di poter dire che l'offensiva svolta contro il servizio pubblico abbia riguardato e riguardi anche questa Commissione. Ad avviso di qualcuno, infatti, dovrebbe essere ridotta ad una macchinetta calcolatrice per stabilire, senza alcuna autonomia, la differenza fra il gettito dell'imposta *ex canone* ed il 50 per cento delle risorse. Ancora una volta, dunque, il Parlamento sarebbe utilizzato come ufficio notarile delle forze di maggioranza!

Passando alla proposta del collega Acquaviva, condivido anch'io l'opportunità di promuovere un armonico sviluppo del mercato pubblicitario, purché questo sia accompagnato da un altrettanto armonico sviluppo del sistema radiotelevisivo. Ciò presuppone, però, un aumento delle risorse destinate al servizio pubblico, stante la grande importanza che esso riveste nel sostegno della cultura e dell'informazione. La proposta del senatore Acquaviva verrebbe, invece, non solo ad « inchiodare » la gestione aziendale della RAI ai limiti stabiliti — per altro con una correttezza discutibile — allorché l'azienda rivestiva, di fatto, il ruolo di protagonista egemone del sistema televisivo italiano, ma anche a favorire la Fininvest, spezzando le gambe alla sgradita concorrenza del servizio pubblico.

Per le considerazioni che, sinteticamente, ho esposto, mentre dichiaro il mio voto contrario alla proposta del senatore

Acquaviva, esprimo la mia adesione alla proposta presentata dal gruppo comunista.

GUIDO POLLICE. Signor presidente, il dibattito che si sta svolgendo (in verità, più sui giornali che in Commissione, visto che le occasioni per riunirci sono assai poche), non mi ha entusiasmato affatto, perché è riferito a decisioni e orientamenti assunti al di fuori della logica parlamentare. Ma di questo non mi scandalizzo, e non ne faccio una questione di principio.

Dico subito, però, che la decisione del Governo di abolire il canone e di introdurre la tassazione deve essere considerata come tra le più gravi di quest'ultimo periodo, alla stregua di un'ennesima «tassa sul macinato» che penalizza le categorie meno abbienti. Non prevedere una differenza tra chi possiede un apparecchio che riceve in bianco e nero e chi possiede un apparecchio che riceve a colori significa non tener conto della realtà, e cioè che in questo paese vi è gente che vive male, e che vivrà peggio, e gente che vive bene, e che vivrà meglio. Unificare la tassazione al livello più alto a me sembra non solo un'ingiustizia, ma una punizione non giustificabile nei confronti di quei cittadini – e non sono pochi – che non possono permettersi il lusso di un apparecchio a colori.

Ma, a parte queste considerazioni, non riesco ancora a comprendere per quale motivo mentre, da un lato, si prevede l'obbligo della tassazione, dall'altro, debba continuare lo stillicidio della pubblicità. Nel momento in cui si fa pagare un servizio pubblico non più attraverso il canone, ma attraverso una tassa, non capisco perché si debba continuare a «rastrellare» pubblicità. La televisione inglese, per esempio, è un servizio di Stato, come tale fornisce un servizio alla collettività, e nonostante il suo bilancio sia in perdita non ricorre ad altre forme di introiti. Evidentemente, il fatto che nel nostro paese non sia così sta forse a significare che il discorso del servizio sociale

non ha più senso. Infatti, oltre a prevedere la tassazione, si ipotizzano anche ulteriori penalizzazioni tramite le sponsorizzazioni.

Come se ciò non bastasse, assistiamo ad un gioco delle parti, assolutamente inaccettabile, tra chi sostiene che il servizio pubblico viene ad essere penalizzato da quello privato e chi afferma che quest'ultimo si trova a dover subire la concorrenza sleale del primo.

Per quanto mi riguarda, non mi convince affatto questo continuare a «parlarsi addosso» sulla penalizzazione del servizio pubblico, a meno che per tale non voglia intendersi quello che la RAI svolge per il partito socialista, per la democrazia cristiana o per il partito comunista! Dunque, che senso ha lanciare strali a favore di un servizio pubblico che non è inteso né a favore della collettività, né del pluralismo? Fino ad oggi, la RAI ha diviso i suoi settori affidandone la competenza a questo o a quel soggetto. Se tale è il concetto di servizio pubblico che si intende portare avanti, dico subito che a me non interessa affatto. Il servizio pubblico deve essere realmente tale, perché se si ponesse alle dipendenze di questo o quel partito non realizzerebbe gli interessi della collettività. Si tratta di una situazione che mi induce a non accettare le proposte presentate, non perché intenda «lavarmene le mani», ma perché sia la proposta del presidente della Sottocommissione sia quella dei compagni comunisti sono false nei contenuti, nelle scelte e negli indirizzi.

Per quanto riguarda la presunta difesa del servizio pubblico da parte dei compagni comunisti, devo dire che essa, in realtà, costituisce la difesa di una sorta di «orticello» che essi, finalmente, sono riusciti a conquistare.

ELIO QUERCIOLO. Noi difendevamo la RAI quando lei ancora non faceva parte di questa Commissione!

GUIDO POLLICE. Non posso ergermi a difensore di ciò che ritengo assolutamente indifendibile.

D'altra parte non mi riconosco neanche nelle posizioni del senatore Acquaviva, tese ad impedire che siano sottratte a Berlusconi o a chi per lui fette di mercato.

Come è possibile, senatore Acquaviva, imporre alla RAI tetti di qualsiasi genere nel mese di giugno? La RAI ha ormai effettuato scelte ed investimenti e, di fatto, ha già attuato quel limite che le si vorrebbe imporre. Quindi, si tratterebbe di confermare, per gli altri sei mesi dell'anno, ciò che è stato già compiuto. Come è possibile parlare di un tetto del 35-40 per cento, come si invoca da parte di alcuni, o lasciare libero di fluttuare il mercato, come sostenuto da altri, nel momento in cui i giochi sono ormai fatti! Decidere simili questioni alla fine dell'anno, questo sì è un attentato alla RAI! Per sei mesi avete consentito a quest'ultima di fare quel che ha voluto, mentre per i successivi sei mesi volete in qualche modo limitarla.

Ritengo che l'unica cosa seria da fare sia una chiara autocritica per non aver stabilito in tempo tali limitazioni. Intervenire ora, dopo sei mesi ed in pieno assestamento del bilancio, mi sembra arbitrario.

Pur rischiando di fare un discorso di carattere moralistico, non vedo come sia messa in discussione la libertà di azienda. La RAI fa quel che vuole e, soprattutto, quel che decidono i partiti che la controllano. Non vedo, senatore Lipari, dove sia l'offensiva contro il servizio pubblico. Il disegno di legge presentato alcuni giorni fa, e che speriamo giunga presto all'esame delle Assemblee parlamentari, ha già deciso le sorti della RAI e delle televisioni private. Addirittura, credo che ai privati si sia concesso più di quello che si aspettavano; infatti, l'interconnessione è stata estesa a tutte e tre le reti di Berlusconi e non ad una sola, e lo stesso dicasi per i telegiornali.

Così ha deciso un Governo che ha al suo interno chi, come la democrazia cristiana, finge di difendere il servizio pubblico e poi fa queste concessioni ai privati e chi, come i socialisti, dice di essere

pluralista e di difendere gli interessi collettivi e si fa poi portavoce di una sola parte o, meglio, di un solo privato.

Diciamo le cose come stanno e cioè che si accettano le logiche di maggioranza e le mediazioni conseguenti! Chiamiamo le cose con il loro nome, senza tanti paludamenti! Per parte nostra cercheremo in tutti i modi alla Camera ed al Senato, con interventi, ordini del giorno ed emendamenti, di limitare al massimo i danni che causerebbe il disegno di legge sull'emittenza televisiva.

CESARE GOLFARI. Il nostro dibattito si svolge in un mondo delle comunicazioni profondamente cambiato rispetto al 1975, quando il Parlamento varò la legge n. 103 di riforma del settore. Nel frattempo sono intervenuti fatti nuovi che hanno modificato sia l'assetto sia il modo di intendere e di procedere in questo campo.

Innanzitutto, devono essere ricordati i grandi successi ottenuti dalla RAI in termini di mezzi e di prodotti, in seguito ad una serie di innovazioni tecnologiche che è giusto ricordare nel momento in cui si devono assumere decisioni di tipo non solo amministrativo, ma anche di indirizzo.

In questo periodo, si sono inseriti, in un mercato dal quale erano assenti, i privati. Alcuni hanno avuto più fortuna di altri ed è prevalsa la forza e la creatività di Silvio Berlusconi. Ciò non costituisce una valida ragione per ostacolare la sua marcia o, comunque, per limitare la quota che quell'imprenditore privato ha nel mercato, anche se sarebbe preferibile che fosse affiancato da altri, perché avvertiamo il forte rischio di un duopolio che dovremmo, in tutti i modi, evitare.

Non si può non riconoscere che la relazione del presidente della Sottocommissione, senatore Acquaviva, dà conto dei profondi mutamenti avvenuti in questo settore dal 1975. In effetti, allora ci si poneva esclusivamente il problema del rapporto tra la carta stampata e l'etere, mentre oggi i problemi sono estremamente diversi. In quel periodo vi era una separazione tra il settore carta stampata

ed editoria da un lato, ed il settore radiofonico e televisivo, dall'altro.

Tutto questo comporta, però, la non facile trasposizione della stessa nozione nella copresenza di altri soggetti che producono televisione ed informazione radiofonica. Occorre, in sostanza, considerare che allora le due parti venivano ad un equilibrato compromesso, proprio al fine di evitare che un settore prevalessesse sull'altro; a causa dell'esistenza di tale problema, era giustificato il tentativo di porre determinati limiti ad un settore affinché non soffocasse l'altro o non ne limitasse la produzione.

Oggi in seguito allo sviluppo dei giornali ed all'emanazione di una legge relativa ai loro bilanci, questo problema non esiste più. Resta, invece, la questione concernente il comparto radiofonico e televisivo (soprattutto televisivo), all'interno del quale si è sviluppato un nuovo pluralismo.

Pertanto, rispetto al 1975, oggi il problema di un equilibrio delle risorse deve essere posto in termini completamente diversi: mentre allora si trattava di un equilibrio di vari settori, attualmente sarebbe invece necessario raggiungere un equilibrio all'interno dello stesso comparto produttivo, limitandone qualcuna delle componenti per favorirne o, comunque, per non ostacolarne altre.

Come hanno ampiamente dimostrato la discussione avutasi in seno alla maggioranza e quella svoltasi ora in sede di Commissione, ciò pone questioni di principio la cui importanza non va assolutamente sottovalutata.

Non è solo il comparto televisivo a trovarsi « a cavallo » tra pubblico e privato: i quotidiani di oggi, per esempio, hanno pubblicato notizie sulla Finsider e sulla Falck per ciò che concerne il settore dell'acciaio; anche in questo caso, vi è un problema di rapporto tra aziende pubbliche e aziende private. Sempre a tale proposito, posso citare altri casi di cui si parla sulla stampa locale della mia provincia e che riguardano analoghi problemi incontrati da piccole aziende — alcune pubbliche, altre private — che producono beni nello stesso settore (nel caso specifico, si tratta di case prefabbricate).

È difficile, senza andare ad intaccare un principio estensibile ad altri comparti, porre una limitazione, un tetto in un settore per consentire la sopravvivenza dell'altro, quando si operi in un'area di mercato libero come il nostro.

Da qualche parte politica è stato affermato che si vorrebbe favorire l'uno o l'altro; in realtà, non si intende privilegiare né troppo la RAI né troppo il privato. Il problema è di principio: non è facile fissare determinati limiti e, contemporaneamente, professare la libera concorrenza di mercato ed affermare che il nostro è il quinto paese più sviluppato del mondo, grazie ad una produzione industriale estremamente avanzata.

A giudizio del gruppo democristiano si tratta di una questione non semplice, anzi, di difficile soluzione; è questo il motivo per cui talvolta ci dimostriamo incerti e segnaliamo la opportunità di una riflessione sul tema.

Poiché è stata introdotta una diversificazione nell'originario sistema televisivo che vedeva la RAI detenere il monopolio del sistema stesso e del servizio pubblico, e dato che l'ingresso dei privati ha spinto la RAI a divenire sempre più un'azienda di mercato, occorre a questo punto considerare quanta parte di RAI appartenga al mercato e quanta parte, invece, al servizio pubblico. Mentre, infatti, non possiamo immaginare di sostenere con le risorse pubbliche un servizio pubblico che non sia tale e che divenga, in definitiva, una rete commerciale, allo stesso modo non è ipotizzabile che ad un'azienda come questa, che opera sul mercato, che effettua enormi investimenti e che possiede un patrimonio di intelligenze e di personale, venga impedito l'ingresso nella concorrenza sul mercato e l'utilizzo dei mezzi necessari, cioè la libera ricerca di risorse finanziarie.

Tutto questo attiene ai « sacri principi »: ognuno è libero di manifestare il proprio pensiero, per cui si può essere più pubblicisti o più privatisti. Si rende, tuttavia, necessario il raggiungimento di un accordo fra tutti i gruppi politici presenti in Parlamento.

A tale proposito, ci sembra che l'accordo intervenuto a livello di maggioranza e che ora è agli atti dei due rami del Parlamento realizzi una condizione di equilibrio tra le due istanze. Probabilmente avremmo preferito un accordo diverso ...

GUIDO POLLICE. Senatore Golfari, lei sta facendo riferimento alla legge?

CESARE GOLFARI. Mi riferisco sia all'accordo di Governo concernente le risorse, sia alla legge. In particolare, l'accordo di Governo, prima ancora di prevedere una distribuzione delle risorse, mi sembra costituisca un tentativo, abbastanza ben riuscito, di delineare il futuro della RAI, contemperando l'esigenza di essere un servizio pubblico con quella di stare sul mercato. Si tratta di due istanze entrambe presenti ed ineliminabili, se vogliamo mantenere un servizio ai livelli che sono stati già raggiunti.

Siamo, pertanto, favorevoli a questo accordo di Governo, in quanto lo riteniamo accettabile. La distribuzione delle risorse che viene proposta nella relazione del senatore Acquaviva presenta, in sostanza, la stessa impostazione. Da questo punto di vista, non solo non solleviamo alcuna obiezione, ma ci sembra anzi che sia stato compiuto un tentativo molto intelligente di far corrispondere agli indirizzi politici del Governo la più pratica distribuzione delle risorse del sistema radiotelevisivo.

Tuttavia il problema nasce nel momento in cui si individua l'ammontare delle risorse. Ammesso che debba essere questa la filosofia che ci anima, come si possono definire la consistenza e i modi di distribuzione delle risorse? Il problema, allora, è soprattutto di metodo, ed è questo il punto sul quale, al di là delle cifre, la Commissione, o chi per essa intenda sostenere questa proposta, dovrebbe addivenire ad un accordo definitivo.

Partire da un aumento del 20 per cento delle risorse rispetto all'anno scorso, a me pare un metodo giusto ed equilibrato. Non disponendo di un indice

sicuro per accertarne l'aumento tendenziale – la proposta del senatore Acquaviva si basa sulle previsioni dell'UPA –, dovremmo ritenere che la RAI ha ragione nel sostenere che esse sono sempre sottostimate rispetto ai consuntivi. E, in effetti, così è accaduto negli anni 1985, 1986 e 1987. Su questo problema, comunque, non credo che ci si debba accapigliare fino alla fine dei secoli!

Ritengo, pertanto, che la proposta di definire al 20 per cento la percentuale di aumento rispetto all'anno scorso possa essere considerata valida, purché, poi, i conti siano fatti in modo esatto. In base alla proposta di deliberazione del senatore Acquaviva, infatti, il definitivo tetto RAI ammonterebbe a 143,6 miliardi di lire, mentre, secondo una diversa metodologia, pur rimanendo la percentuale di aumento del 20 per cento, supererebbe i 155 miliardi. Non sto qui a discutere quale delle due formulazioni sia esatta e quale no. Il problema, una volta accertata l'esattezza del conteggio, è quello di codificare la metodologia usata, in quanto questa varrà, poi, per gli anni futuri. Fissare una modalità per il calcolo dei proventi pubblicitari a me sembra un principio giusto, e come tale ritengo che andrebbe compreso nella proposta in esame.

Per quanto riguarda i problemi legati alle tariffe, condivido l'ipotesi di aumento del 25 per cento, anche se diversa dall'accordo FIEG-RAI. Non entrerei, invece, nella questione della pianificazione per gli anni successivi; nella proposta Acquaviva – la quale dovrebbe essere di indirizzo e di coordinamento – essa tende, infatti, ad assumere la natura di un atto gestionale, dimenticando così la presenza di un consiglio di amministrazione che, all'interno degli indirizzi da noi fissati, deve essere lasciato libero di gestire le risorse come meglio crede. Né possiamo dimenticare che mentre per il servizio pubblico fissiamo un aumento delle tariffe del 25 per cento, per il servizio privato non possiamo fare la stessa cosa. Mi si potrebbe obiettare che la RAI, fungendo da campione, finirà con l'influenzare anche le emittenti private, ma non

è detto che ciò accadrà sicuramente, anche perché sarà il mercato a definire l'effettiva regolamentazione del servizio pubblico.

Mentre ritengo che gli indici di affollamento siano previsti secondo criteri accettabili, credo che meriti qualche considerazione il discorso relativo alle sponsorizzazioni, dal momento che, anche in questo caso, nella proposta del senatore Acquaviva la tendenza è quella di entrare un po' troppo nell'aspetto gestionale. A mio parere — stando anche a quanto mi è stato detto da alcuni dirigenti della RAI — le sponsorizzazioni dovrebbero essere portate a 32 miliardi, come indicato nel documento della Commissione paritetica, e non a 30 miliardi come previsto nella proposta Acquaviva. Sia ben chiaro, sarebbe un piccolo aggiustamento che non risolverebbe gran che, ma credo sia giusto recepire le obiezioni di chi ama che il servizio pubblico mantenga una sua dignità ed una sua presenza importante sul mercato.

Per quanto riguarda gli sconti, la cui importanza è notevole, nella proposta del senatore Acquaviva vi sono annotazioni di rilievo. Condivido, anzitutto, il tentativo di una loro regolamentazione, dal momento che i miliardi gestiti sono tanti, ma non si conoscono i criteri con i quali vengono utilizzati. Ritengo che attraverso la rendicontazione trimestrale si intervenga in modo incisivo sui meccanismi gestionali. Sarebbe preferibile, se vogliamo che la RAI sia un ente capace di stare anche sul mercato, liberarla da alcuni di quei « legacci » di cui parlava l'onorevole Quercioli.

Al di là di ciò, sul problema dello sconto vorrei dire che esso è destinato a dare sostegno ad una serie di iniziative soprattutto delle piccole e medie televisioni distribuite sul territorio nazionale. Da questo punto di vista, non posso dare torto a chi sostiene che con l'impostazione attuale del disegno di legge esisterebbe un forte rischio di instaurare un regime di duopolio.

Non ci siamo mai chiesti perché l'area delle piccole televisioni locali, delle quali

non parliamo mai, in realtà non esista. Sapete bene che un conto è la libertà teorica di fare qualcosa, altro è la libertà pratica di poterla realizzare, e senza denaro le televisioni locali sono destinate a scomparire. Se non vogliamo « strangolare » un settore che già la Corte costituzionale ha riconosciuto come l'unico legittimo in contrapposizione al monopolio, ritengo si debba compiere uno sforzo di intelligenza e di indagine per verificare le possibilità di intervento. Deve essere salvaguardato il principio per il quale accanto alle grandi televisioni nazionali pubbliche o private vi deve essere una serie ben organizzata di televisioni locali o regionali. Questo obiettivo non può essere raggiunto con semplici proclami e belle parole, ma solo consentendo al servizio pubblico di aiutare la crescita delle piccole televisioni come, d'altra parte, sta già facendo il settore privato. Quest'ultimo intorno alle reti principali ha una serie di satelliti che esso giustamente alimenta. Anche la netta separazione tra locale e nazionale è venuta meno perché vi è uno scambio continuo tra questi settori attraverso il passaggio di film, di spettacoli, di pubblicità e di piccoli o grandi investimenti.

Non mi sembra un indirizzo corretto immaginare di risolvere il problema della creazione di un'area intermedia tra la televisione nazionale pubblica e quella privata ricorrendo a bei discorsi sulle televisioni locali, come facciamo da tredici anni a questa parte. Se è vero che è necessario regolamentare la politica degli sconti, perché non si cerca di fermare le piccole e medie imprese locali, ed anche quelle che aspirano a diventare più grandi, per coltivare il terreno intorno al servizio pubblico in modo da risolvere un problema da tanti anni irrisolto? Pertanto, mi chiedo quale motivazione giustifichi il calo dal 50 al 20 per cento.

GENNARO ACQUAVIVA, *Presidente della Sottocommissione pubblicità*. È un'esigenza di pulizia!

CESARE GOLFARI. Un conto è lo « sporco », altro è la destinazione di que-

ste risorse verso finalità corrette. Alcuni privati giungono a praticare sconti in misura molto rilevante senza che nessuno possa opporsi ed in tal modo riescono a circondarsi di quei « satelliti » di cui parlavo. Non dico che questa politica debba avvenire nell'oscurità o nell'imbroglio, ma, sia pure alla luce del sole e con una seria regolamentazione, essa deve essere realizzata. Facciamo in modo di non impedire la crescita di un'area locale particolarmente interessante per salvaguardare il pluralismo del sistema!

Concludendo, vorrei dire che siamo favorevoli al rispetto degli accordi e, quindi, siamo in larga parte concordi sulla proposta di delibera del senatore Acquaviva. Vorremmo, però, che si tenessero presenti alcune nostre richieste. In particolare, vorremmo che si riconsiderassero il tetto previsto nella misura del 20 per cento e le dimensioni delle sponsorizzazioni e, per quanto riguarda la politica degli sconti, chiediamo un ragionamento più approfondito nella linea che ho indicato.

FRANCESCO DE LORENZO. Ritengo che i ritardi accumulati abbiano inciso negativamente sulla programmazione della RAI e su questo è necessaria un'autocritica.

Pur apprezzando lo sforzo che ha compiuto il senatore Acquaviva nel presentare la proposta di deliberazione, non sono in grado di esprimermi su di essa perché non è stata concordata con il mio partito.

GENNARO ACQUAVIVA, *Presidente della Sottocommissione pubblicità*. Non è stata concordata con alcuno!

FRANCESCO DE LORENZO. Meglio così. Tuttavia, la delega concessa alla Sottocommissione avrebbe dovuto condurre ad un risultato che tenesse conto delle posizioni di tutti i gruppi. Poiché non si è realizzato questo accordo, debbo affermare che, se si dovesse giungere ad una votazione, non esprimerei alcun voto, in quanto non reputo opportuno in questo caso proporre modifiche o concordare

su dati e numeri dei quali sarebbe necessaria una maggiore conoscenza.

Occorrerà, pertanto, effettuare un'ultima riunione della Sottocommissione per la pubblicità (raggiungendo in quella sede gli opportuni accordi) oppure dar modo ai componenti la Commissione di valutare ed approfondire il documento e di presentare eventuali proposte di modifica, al fine di giungere all'elaborazione di un testo sul quale convergano i maggiori consensi possibili.

A questo punto, intendo svolgere alcune considerazioni. Indubbiamente i ritardi sono stati causati anche da un momento di incertezza dovuta prima alla crisi del Governo Gorla e successivamente, con il nuovo Governo, al tentativo di pervenire ad una proposta che fosse largamente condivisibile.

Oggi si tratta di verificare in che misura, sulla base del disegno di legge che abbiamo di fronte, sia possibile definire il tetto pubblicitario. Voglio ricordare che spesso in questa Commissione, e nelle Sottocommissioni in cui essa si articola, si è a lungo discusso di una serie di problemi senza poi trarne alcuna conclusione.

Abbiamo affrontato, per esempio, il problema delle sponsorizzazioni in momenti difficili, verificando come l'attuale normativa che disciplina la sponsorizzazione non soddisfi la Commissione e, soprattutto, non garantisca la correttezza e l'adeguatezza del servizio pubblico. Non si è tuttavia giunti alla definizione dell'indirizzo che la Commissione dovrebbe fornire alla RAI.

Si è discusso, inoltre, sulle garanzie del pluralismo ed anche in questo caso non si è arrivati alla definizione di un dibattito e all'articolazione di taluni indirizzi che garantissero almeno il diritto ad un servizio pubblico veramente tale.

Come ho avuto modo di rilevare nel corso di precedenti sedute, abbiamo registrato anche una carenza di informazione politico-parlamentare nei confronti del paese; non dimentichiamo che, nel corso di importanti dibattiti in occasione delle crisi di Governo, si sono svolti interventi da parte di rappresentanti di forze politi-

che che meriterebbero almeno una citazione. Anche su questo problema non siamo giunti ad alcuna conclusione.

Si è proceduto poi ad alcune audizioni, nel corso delle quali siamo venuti a conoscenza di dati e considerazioni che vanno inquadrati nella giusta riflessione – da me pienamente condivisa – del senatore Acquaviva: la Commissione paritetica di fatto è superata dal tempo e dagli eventi e finisce con il condizionare in qualche modo anche i nostri lavori. Le audizioni svolte si sono rivelate utili per avere un complessivo e più articolato quadro della situazione, che ci consenta di assumere una decisione imparziale.

Da questo punto di vista, dobbiamo ricordare che sono stati effettuati tentativi di giungere ad una razionalizzazione della spesa; abbiamo visto come sia possibile – oltre che necessario – pervenire ad accordi (che mi sembra abbiano avuto un certo sviluppo dopo l'audizione di Berlusconi e dei rappresentanti della RAI) per una riduzione di spesa.

Comprendo, infatti, le esigenze della RAI di avere per quest'anno la copertura di bilancio, ma voglio sottolineare il dovere, da parte nostra, di fornire un indirizzo, allo scopo di evitare, come abbiamo letto sulla stampa (perché il dibattito è molto più articolato ed approfondito sui giornali che in questa Commissione), l'esistenza di troppi canali di spesa che conducono – come anche il presidente Borri ha avuto modo di rilevare – a sprechi e, in taluni casi, ad abusi rispetto ai quali la nostra Commissione deve attivarsi. Anche in merito a tale questione, però, non è stata assunta alcuna decisione.

Con ciò non intendo dire che tutti questi problemi debbano essere affrontati prioritariamente rispetto al tetto pubblicitario, la cui definizione non può essere ulteriormente rinviata. Tuttavia, la questione relativa alla spesa condiziona anche le decisioni in merito alla cifra e alle percentuali da individuare per il tetto pubblicitario; infatti, se non si darà avvio ad un processo di razionalizzazione della spesa, finiremo con il trovarci sempre di

fronte ad uno stato di emergenza che ci obbligherà a tener conto prima di tutto dell'esigenza di ripianare i bilanci « in rosso ».

Si pone, allora, il problema della delibera che dobbiamo adottare, sia in termini di riferimento alla legge, sia in termini di condizionamenti e di obblighi che la Commissione deve in qualche modo esigere da parte della RAI, in un momento in cui è necessario che sia svolto un servizio pubblico di informazione e non solo di carattere politico.

Occorre pertanto porre alcune premesse (le quali, per la parte politica che rappresento, costituiscono una condizione indispensabile) allo scopo, da un lato, di evitare che la definizione del tetto rifletta le condizioni nelle quali la RAI si viene a trovare in seguito a spese non controllate e, dall'altro, di garantire un servizio pubblico più imparziale. Inoltre, in tal modo si anticiperebbero alcuni punti di una riforma dei meccanismi che regolano l'ammontare degli introiti pubblicitari, garantendo così anche alle reti più piccole quel diritto all'accesso alla pubblicità che rappresenta la condizione essenziale per il loro funzionamento.

Poiché tutte le questioni da me esposte non sono state prese adeguatamente in considerazione, auspico che si giunga in tempi brevi ad una loro analisi e all'assunzione di una decisione finale; ribadisco, comunque, l'impossibilità di pervenirvi nel corso dell'odierna seduta.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, se dovessi riferirmi agli aspetti politici di questo dibattito, potrei dire che il tetto pubblicitario è « il tetto che scotta », dal momento che, inevitabilmente, e in modo ormai tradizionale, ogni anno vengono a riprodursi dilazioni e slittamenti che causano difficoltà non solo al buon funzionamento della RAI e degli altri soggetti interessati, ma anche ai lavori della nostra Commissione.

Nella precedente riunione, il senatore Acquaviva ha precisato, chiaramente, di aver presentato una proposta a titolo per-

sonale. Ma poiché è presumibile che la sua « personalità » sia collegata anche alla funzione che riveste, quella cioè di presidente di una Sottocommissione, vale la pena ricordare che quest'ultima non ha avuto modo né di elaborare, né di discutere, né, tanto meno, di esprimere il proprio assenso o dissenso su quella proposta.

Il gruppo comunista, dal canto suo, ha ritenuto opportuno illustrare una proposta contrapposta a quella del senatore Acquaviva. Nel breve volgere di qualche ora sono dunque venute a delinearsi due posizioni, sulle quali sono state espresse opinioni differenziate dalla stessa maggioranza che sostiene l'attuale Governo.

Sulla proposta Acquaviva il senatore Golfari ha espresso riserve sul calcolo per la definizione del tetto, ed ha aggiunto di condividere il metodo proposto dalla RAI. Ha poi espresso un giudizio critico sulla proposta di programmazione per gli anni successivi, mentre, a mio giudizio, essa costituisce una delle poche parti che sarebbe positivo approvare.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, a cosa intende riferirsi quando parla di programmazione?

FRANCESCO SERVELLO. Intendo riferirmi alla programmazione delle tariffe rispetto alle scadenze comunitarie. Posso discutere sulla percentuale, ma non sull'opportunità di una programmazione poliennale, la quale rientra nei criteri di qualunque azienda - pubblica o privata che sia - in quanto le consente di regolarsi, in maniera tendenziale, per ciò che attiene al proprio impegno sul mercato.

Riferendosi poi alla questione degli sconti, il senatore Golfari, manifestando dissenso circa i criteri ipotizzati, ha anticipato, pur non formalizzandola, una proposta diversa.

Più radicale è stata la posizione del gruppo liberale, in quanto l'onorevole De Lorenzo ha affermato di non condividere la proposta Acquaviva perché, non avendo partecipato alla sua elaborazione,

non ha potuto valutarne le implicazioni di ordine economico, finanziario e regolamentare.

Non conosco la posizione del gruppo repubblicano, ma da quanto ha pubblicato la *Voce repubblicana* mi è parso di capire che anch'esso esprima qualche riserva sul contenuto della proposta in discussione.

Appare dunque evidente, signor presidente, che la proposta avanzata dal senatore Acquaviva non incontra il favore di una qualsiasi maggioranza. Mi chiedo, quindi, se non sia il caso di riconvocare la Sottocommissione per la pubblicità per un ulteriore approfondimento. Nell'ambito di quest'ultima sarà possibile verificare se alla proposta in questione siano veramente imputabili le deficienze che taluno ha evidenziato, nonché esaminare, in modo più approfondito, la proposta del gruppo comunista, che in linea teorica mi appare accettabile, ma di cui non comprendo le implicazioni di ordine economico, sia dirette, sia indotte, rispetto al tetto del mercato e ai soggetti interessati al fenomeno pubblicitario.

Desidererei che sulla proposta da me avanzata il presidente esprimesse il suo punto di vista. Al momento, dichiaro di riservarmi sin da ora di intervenire più diffusamente in una successiva seduta.

PRESIDENTE. Mi sia consentito osservare, preliminarmente, che la discussione fin qui svolta si è rivelata tutt'altro che inutile, in quanto è servita a delineare le posizioni dei gruppi, pur in assenza di una definizione completa della varie questioni.

Circa il quesito posto dall'onorevole Servello, quello cioè di riconvocare la Sottocommissione per la pubblicità, ricordo quanto già avemmo modo di chiarire nella precedente riunione, e cioè che essa ha una funzione istruttoria, non obbligatoria, per cui il modo di organizzarci spetta unicamente alla nostra volontà di autodisciplinarci nei lavori. Pertanto, se lo ritenessimo necessario, potremmo rinviare alla Sottocommissione l'esame delle questioni emerse nel corso della discus-

sione, anche se, personalmente, riterrei opportuno proseguire in questa sede. Comunque, dal momento che non spetta alla presidenza stabilire autoritariamente quale strada seguire, ritengo che sulla sua proposta, onorevole Servello, debba registrarsi non solo la valutazione della Commissione, ma anche quella del presidente della Sottocommissione.

VALTER VELTRONI. Ritengo che, obiettivamente, la differenza di posizioni registrata fra i partiti della maggioranza sia molto significativa e, pertanto, concordo sulla necessità di un approfondimento della discussione. È vero che si sono svolte numerose audizioni, però di esse solo fino ad un certo punto si è tenuto conto nella relazione; alcuni pareri sono stati persino definiti « sollecitati », e non so come si faccia a definire in tal modo pareri espressi in una audizione.

Nonostante l'iter della discussione sia stato molto tormentato, ritengo sarebbe utile tornare in sede di Sottocommissione per una valutazione più approfondita di questi problemi. Ciò consentirebbe ai partiti della maggioranza, che hanno opinioni diverse, un'opportuna riflessione.

Ritengo che su questa materia non sia possibile ragionare in termini di maggioranza o di ratifica di accordi di Governo che, prima di diventare legge della Repubblica, dovranno compiere numerosi passaggi durante i quali molte situazioni potrebbero cambiare.

Sarei dell'avviso di liberare la nostra discussione da eccessive costrizioni e di restituire ad essa quella limpidezza di cui attualmente è priva.

Pertanto, concordo sulla proposta di un ulteriore approfondimento della discussione.

PINO LECCISI. Credo che la proposta dell'onorevole Servello abbia un carattere più dubitativo, nel senso che essa non pone alcuna pregiudiziale a proposito della riunione della Sottocommissione. L'onorevole Servello chiede che, in ogni caso, non debba ritenersi chiusa la discussione generale.

Poiché siamo giunti in sede di Commissione plenaria, avendo ritenuto conclusi i lavori della Sottocommissione ed avendo iniziato a discutere su una proposta di deliberazione, sia pure formulata a titolo personale, ritengo inopportuno tornare in quella sede ristretta.

Allo stato degli atti, sarei dell'avviso di aggiornare i lavori della Commissione alla settimana entrante per verificare se si possa giungere alla stesura di una deliberazione unitaria.

FRANCESCO SERVELLO. La Sottocommissione, nel nostro caso, svolge compiti analoghi a quelli del Comitato dei nove nel procedimento legislativo. Se si dovesse proporre di rinviare l'esame alla prossima settimana, ritengo si dovrebbe riunire la Sottocommissione per esaminare le varie proposte.

PINO LECCISI. La mia proposta non preclude al presidente della Sottocommissione di convocare quel collegio ristretto; ma non possiamo vincolare l'aggiornamento dei lavori della sede plenaria alla convocazione della Sottocommissione. Spetta al presidente di quel collegio, che tra l'altro è anche relatore sull'argomento in Commissione plenaria, convocare, ove lo ritenga necessario, la Sottocommissione.

Pertanto, ribadisco la mia proposta di rinviare i lavori della Commissione alla prossima settimana.

NICOLÒ LIPARI. Non ho alcuna obiezione in merito alle diverse alternative prospettate. Tuttavia, nel caso in cui si decidesse di tornare in Sottocommissione, ritengo sia necessario fornire a quel collegio precise indicazioni rispetto all'oggetto dei suoi lavori, altrimenti finiremmo indirettamente per istituzionalizzare il ruolo istruttorio della Sottocommissione, che ha già esaurito il compito che le era stato delegato.

Poiché sono già stati presentati due documenti ed un terzo del gruppo democratico cristiano lo sarà tra breve, si potrebbe affidare alla Sottocommissione il

compito di ricercare un possibile punto di mediazione tra tali documenti. Se, invece, non si ritenesse di affidare ad essa un compito così ben individuato, si renderebbe inevitabile, a mio avviso, accogliere la soluzione prospettata dall'onorevole Leccisi.

FRANCESCO SERVELLO. Vorrei precisare che la proposta da me formulata è esattamente nei termini ora indicati dal senatore Lipari.

Del resto, nella mia premessa, parlando di alcune differenze all'interno della maggioranza, ho indicato talune ipotesi di modifica della proposta del senatore Acquaviva. Tali ipotesi, in sede di Sottocommissione, potrebbero trovare una adeguata formulazione dal punto di vista tecnico. Questo era lo spirito della mia proposta, non certo quello di perdere tempo.

GENNARO ACQUAVIVA, *Presidente della Sottocommissione pubblicità*. Concordo con il senatore Lipari: non vi è necessità di entrare nel merito di differenze tecniche o di questioni di interpretazione. La Commissione dispone di tutti gli elementi per deliberare; non capisco quali siano gli argomenti da approfondire in sede di Sottocommissione!

PRESIDENTE. Ritengo di poter concludere che, fatta salva l'ipotesi di una convocazione della Sottocommissione qualora il suo presidente lo ritenesse necessario o la Commissione plenaria decidesse di delegare al collegio ristretto l'esame dei documenti presentati, rimane aperto il problema dell'aggiornamento dei lavori della Commissione.

Propongo di rinviare il seguito della discussione a domani, alle ore 13.

PINO LECCISI. A mio avviso, al fine di pervenire ad una conclusione definitiva dei nostri lavori su questa materia, sarebbe opportuno rinviare il seguito della discussione alla prossima settimana, anche perché nella giornata di domani ciascuno di noi sarà impegnato in altre Commissioni o in Assemblea.

FRANCESCO DE LORENZO. Desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento per il lavoro svolto dal presidente dalla Sottocommissione.

Nel mio intervento odierno non ho inteso mettere in dubbio – perché non sono in grado di farlo – il contenuto e il merito della proposta del senatore Acquaviva; è possibile che io possa condividerla integralmente; tuttavia, non avendo seguito l'elaborazione del documento, oggi non mi trovo nelle condizioni di poter valutare alcuni dati che sono certamente reali, ma che debbono essere letti alla luce di interpretazioni politiche e di talune premesse.

Se in sede di Sottocommissione avessimo manifestato le nostre posizioni di dissenso o di adesione, probabilmente il relatore avrebbe elaborato una proposta della Sottocommissione stessa, anche se poi, con la correttezza da tutti riconosciuta, avrebbe informato la Commissione sulle eventuali divergenze emerse. Essendo mancata questa fase, ribadisco la mia difficoltà ad esprimere, nella giornata di domani, un voto su un documento che richiederebbe una maggiore conoscenza ed un approfondimento della discussione.

Inoltre, nelle giornate di oggi e domani avrà luogo alla Camera un importante dibattito nel quale molti di noi sono iscritti a parlare.

Per tutti i motivi fin qui esposti, propongo di rinviare il seguito della discussione (non più per dibattere solamente, ma per pervenire ad una decisione finale) alle giornate di martedì, mercoledì o giovedì della prossima settimana.

VALTER VELTRONI. Ricordo che oggi la Commissione si è riunita grazie all'iniziativa di autoconvocazione promossa dal gruppo comunista, il quale è pronto – e non solo da ora – a votare la delibera sulla quale si è impegnato.

Non vorrei tuttavia che, su una materia così delicata come quella di cui stiamo discutendo, si raggiungesse in sede extraparlamentare un accordo che poi questa Commissione dovrebbe puramente

e semplicemente ratificare. Sarebbe, a mio giudizio, più corretto procedere serenamente, in una sede parlamentare, ad un confronto tra le diverse posizioni (in tal senso concordo con il senatore Lipari) per giungere ad un punto di intesa. Se ciò non fosse possibile, ciascuno di noi, sempre in sede parlamentare, sarebbe libero di esprimere le proprie posizioni e di formulare eventuali proposte di modifica.

PRESIDENTE. La mia proposta di proseguire il dibattito nella giornata di domani risponde all'esigenza di non frapporre troppo tempo alla conclusione dei nostri lavori su un argomento così importante. Tuttavia, il prevalente orientamento emerso è per un rinvio alla settimana prossima e le argomentazioni adottate al riguardo sono da ritenersi condivisibili.

Accolgo, pertanto, la proposta dell'onorevole Leccisi e rinvio il seguito della discussione alla seduta di martedì 14 giugno, alle ore 16.

FRANCO GIUSTINELLI. Vorrei rappresentare un'esigenza sulla quale intendo richiamare l'attenzione del presidente; mi riferisco al sistematico sovrapporsi dei lavori della nostra Commissione all'attività delle altre Commissioni o dell'Assemblea, a causa del quale nella giornata di oggi, come in moltissime altre occasioni, si è verificata l'impossibilità da parte di diversi colleghi - in questo caso senatori - di essere presenti.

Tale problema si porrà anche martedì prossimo, giorno in cui al Senato avrà luogo un importante dibattito sulla legislazione anti-trust.

Si rende, pertanto, necessaria una diversa e più razionale programmazione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Senatore Giustinelli, la questione da lei sollevata è reale: purtroppo da molto tempo i nostri lavori sono ostacolati. Riducendo il problema in termini molto semplici, siamo costretti - come ogni altra Commissione bicamerale - a scegliere tra due alternative: tenere le nostre sedute quando le Assemblee dei due rami del Parlamento non sono convocate (nel qual caso abbiamo constatato una presenza molto modesta di parlamentari), oppure riunirci in concomitanza con i lavori delle Assemblee o delle Commissioni, occupando spazi praticabili nel corso dei lavori stessi.

Il problema si pone in termini generali ed è stato, tra l'altro, direttamente sottoposto all'attenzione dei Presidenti dei due rami del Parlamento. Sappiamo che esiste la proposta di riservare, nella programmazione dei lavori, una settimana al mese o, comunque, un certo spazio ai lavori delle Commissioni bicamerali.

Questa presidenza non può fare altro che rilevare l'opportunità che si giunga ad una diversa programmazione dei lavori parlamentari. Ringrazio, comunque, il senatore Giustinelli per aver rappresentato un'esigenza che consideriamo legittima.

La seduta termina alle 13.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO